

Controvento

*Elogio di Enea
eroe molto umano
dei nostri tempi*

di Franco Marcoaldi

Nel mitico torneo dell'epica classica tra Achille, Ulisse ed Enea, quest'ultimo esce sconfitto. Ai punti, ma sconfitto. Per quanto la sua vicenda segni gli albori della nostra patria, e abbia dato vita a uno dei massimi best-seller della storia occidentale, ancora in auge nelle scuole, resta che Enea non esercita lo stesso appeal dei due eroi omerici. È meno *flamboyant*.

Eppure mille ragioni dovrebbero spingerci verso di lui. Tanto più in tempi come i nostri, che richiamano quelli del "dopoguerra". Quando Giorgio Caproni – siamo nel 1949 – pensava a Enea come a un uomo «veramente vivo nella sua solitudine e nella sua umanità», capace di portarsi «sulle spalle il peso di una tradizione ch'egli tenta di sostenere mentre questa non lo sostiene più»; ciò di cui dà conto l'inarrivabile canto dell'*Eneide*, poesia assieme «misteriosa e domestica», come scrisse Vittorio Sermoni introducendo la sua smagliante traduzione.

Ora sull'eroe virgiliano torna con efficacia e convinzione Andrea Marcolongo nel suo *La lezione di Enea* (Laterza), lezione «dell'essere umano in quanto tale», piegato dalla fatica e dalle pene; ma che malgrado tutto «combatte, insiste, non desiste». Ecco perché Enea incarna «l'eroe del dopoguerra», colui cioè che ha patito sofferenze infinite, ma si è sempre rialzato. E inciampando, ha continuato ad avanzare – accettando quanto il Fato gli ha destinato. Senza lamentele o vagheggiamenti di una *hybris* scriteriata. E non è proprio questo il primo insegnamento dell'attuale assedio pandemico? «I tragici avvenimenti di

quest'anno ci hanno ricordato fin troppo bene che identificare la libertà con l'onnipotenza è sinonimo di miopia e di letale follia». Mentre adempiere al Fato, cioè all'«obbligo», non è indice di un imbelite «scoramento», ma contrassegno di una austera accettazione della realtà. «Il talento di Virgilio è stato quello di dare una voce a tutti coloro che della vita non fanno ciò che vogliono, ma ciò che devono». E quel che devono, cercano di farlo bene. Nessuna romantica esaltazione del dolore e della perdita, in Enea, ma tutto al contrario solidità e fermezza nell'affrontare l'uno e l'altra. «Facesti come quei che va di notte, / che porta il lume dietro e sé non giova, / ma dopo sé fa le persone dotte». Così Dante sul suo adorato Virgilio, che camminando al buio rischiarava però la via a chi viene dopo. E così anche Enea, in quella che Marcolongo definisce la sua «disperazione onesta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

